

# **TRA LE STELLE NON MI SMARRIRO'**

**Uno spettacolo dalla poesia di Andrea Zanzotto**

*Elaborazione drammaturgica di Maurizio Maravigna, con la collaborazione di Susetta Tescari*

**Giugno 1997**

## SINOSI

**I Sequenza: La luna.** Sulle note del terzo movimento ("In ruhig fliessender Bewegung") della *Sinfonia* di Luciano Berio vengono recitati in simultaneità versi tratti da vari componimenti de *La beltà* (1968) e da *Gli sguardi i fatti e senhal* (1969). L' introduzione alla *Casta Diva* di Vincenzo Bellini accompagna *Nautica celeste*, un breve componimento rivolto alla luna, inserito nelle *IX Ecloghe* (1962). *13 Settembre 1959 (Variante)* appartiene sempre alla raccolta precedente e prende spunto dai celeberrimi versi dell'imperatore Adriano ("Animula vagula blandula") che vengono ricordati nello spettacolo dalla Maestra Morchet. *Oltranza Oltraggio*. È il componimento che apre *La beltà* e può essere considerato come un manifesto della poetica dell'autore. Citando Dante il poeta annota che il termine "oltraggio" indica "cosa che va oltre il limite, la sopportazione". La sequenza si chiude ciclicamente sempre sulle note di Luciano Berio. Solo in questa sezione i tre componimenti scelti rispettano la successione cronologica.

**II Sequenza: L'oscuro.** Comprende la poesia (*Perché*) (*Cresca*) da *Il Galateo in bosco* (1978) e *Così siamo* dalle *IX Ecloghe*. La prima poesia è una esplorazione dell'"oscuro", la seconda una riflessione sul "nulla".

**III Sequenza: L'Educazione.** È la parte centrale dell'*Ecloga IX (Scolastica)*, sempre dalle *IX Ecloghe*. Due voci (indicate come *persona a e b*), riflettono sulla possibilità stessa dell'insegnamento. Segue dalla raccolta *Pasque* (1973) una breve sequenza de *I misteri della pedagogia*. È il brano in cui il poeta racconta una lezione ad "un centro di lettura" dove incontra la "vecchia maestra Morchet".

**IV Sequenza: Il bosco.** La lezione del maestro è il testo che Andrea Zanzotto ha inserito in nota a *Il Galateo in bosco*: vi si riflette sui molteplici significati che la selva del Montello riveste nella raccolta. Segue la poesia *Rivolgersi agli ossari. Non occorre biglietto*. Il tema del sangue ci conduce a *Come ci si trova col sangue-di-naso*, tratto da *Idioma* (1986). Si ritorna poi al *Galateo* con (*Sonetto infamia e mandala*), uno straordinario esempio di poesia civile.

**V Sequenza: Astrazioni.** Sono tutti componimenti di *Fosfeni* (1983). Dopo una scelta di *Periscopi I* (una confessione autobiografica) seguono i primi cinque versi di *Silicio, carbonio, castellieri* e la seconda sezione di (*Anticicloni, inverni*), in cui viene affrontato il tema del legame, dell'Eros. La sequenza si chiude con due poesie che hanno per tema l'osteria: (*Da Ghène*) e *Tavoli, Giornali, Alba pratalia (I, II)*. I versi finali sono rivolti a Logos, definito come "ogni forza insistente e benigna di raccordo, comunicazione, interlegame, che attraversa le realtà le fantasie le parole..."

**VI Sequenza: Il Petèl.** Il petèl è "la lingua vezzeggiativa con cui le mamme e le nutrici si rivolgono ai bambini piccoli". Viene recitata la parte iniziale e quella finale de *L'elegia in petèl*, da *La beltà*. Segue la canzoncina *Pin penin*, musicata da Nino Rota per *Il Casanova di Federico Fellini* e raccolta in *Filò* (1976).

**VII Sequenza: Epilogo.**

*Il nome di Maria Fresu.* È il breve agghiacciante componimento di *Idioma* dedicato ad "una donna rimasta letteralmente polverizzata dalla bomba alla stazione di Bologna". Il brano finale è invece tratto dalla poesia *Colle di Giano* da *Vocativo* (1957). La musica finale è il terzo movimento della *Seconda Sinfonia (Resurrezione)* di Gustav Mahler, il testo modello della *Sinfonia* di Luciano Berio ascoltata nella prima sequenza.

Maurizio Maravigna

**Attori:**

*Non si tratta di personaggi reali, ma di controfigure del poeta o dell'Altro.*

*Il poeta è così visto in diversi momenti della sua vita: come maestro, scrittore, o intento ad azioni varie che hanno valenza metaforica:*

- 1 Il poeta come scrittore.*
- 2 Il poeta come maestro*
- 3 Il poeta come avventore d'osteria*
- 4 Il poeta come disegnatore di un mandala*
- 5 Il poeta come calligrafo*

*L'altro, gli altri (o la vita) sono:*

- 1 Un'insegnante donna (a nella poesia Scolastica)*
- 2 La signorina Morchet*
- 3 L'amata*
- 4 La madre (un ombra delineata dietro gli schermi)*
- 5 Gli studenti (coro)*
- 6 Gli avventori dell'osteria (coro)*

**Azioni che verranno sviluppate nel corso dello spettacolo:**

- 1) Un attore costruisce un mandala al centro dello spazio scenico. Alla fine dello spettacolo viene distrutto.*
- 2) Un attore è il maestro che spiega ai suoi studenti che cos'è il Montello o i termini più difficili.*
- 3) Un calligrafo. Scriverà anche sulla schiena di un altro attore.*
- 4) Due fidanzati. Si rincorrono, si amano...*
- 5) Un insegnante, la Signorina Morchet. Potrebbe ripetere lei i versi di Dante, scrivere alla lavagna, entrare in bicicletta.*
- 6) Gli studenti osservano, disturbano. Talvolta sono il coro, ripetono le parole degli altri, producono interferenze.*
- 7) Una donna sola in un interno.*
- 8) Gli avventori dell'osteria giocano a carte e bevono.*
- 9) Una madre-ombra culla il figlio dietro uno schermo*

*Tre schermi dietro gli attori riprodurranno varie immagini (quadri, foto di cronaca...); scritte tratte dall'opera di Zanzotto (quelle relative ai colori appartengono all'ultima silloge Meteo da cui volontariamente non è stato antologizzato nient'altro) e da altri autori; nonché colori puri relativi al testo recitato.*

*Il pubblico è disposto frontalmente.*

*Tre schermi bianchi. Una cattedra al centro, un tavolo da osteria a sinistra, sedie sparse.*

*Al centro, vicino al pubblico, un mandala in via di costruzione. Ovunque sono sparse foglie secche.*

## **INTRODUZIONE**

*Il pubblico ha preso posto. Le luci scemano. Si aprono le porte ed entrano gli attori immersi in una luce intensa che proviene dall'esterno. Ogni attore raggiunge il luogo deputato. Anche la luce esterna scema nel buio.*

## **I SEQUENZA: LA LUNA**

*(I titoli delle sequenze sono riprodotti su uno degli schermi)*

*Luce intensa di colpo.*

**Musica:** *III Movimento (In ruhig fließender Bewegung) della Sinfonia di Luciano Berio*

*Recitazione simultanea degli attori. Frammenti dal poema Gli sguardi i fatti e senhal e da altre poesie, interpretate nel corso dello spettacolo o riportate in appendice.*

**Immagini:** *opere della pop art, elettrodomestici, rockstar, calciatori, attori cinematografici, modelli che si succedono con un ritmo sostenuto.*

**Colori:** *gialli, rossi, verdi, blu accesi ed elettrici che seguono lo stesso ritmo incalzante delle diapositive.*

*La scena viene assorbita nel buio di colpo, così com'è cominciata.*

*Un raggio di luce cresce lentamente.*

**Musica:** *Casta diva dalla Norma di Vincenzo Bellini.*

**Immagini:** *la luna. Dipinti romantici: Caspar David Friedrich. Maria Callas in Norma o Sonnambula.*

**Colori:** *blu, argento o grigio.*

*Un attore recita, di spalle al pubblico, osservando le diapositive proiettate. Alla fine del testo si volta a guardare gli spettatori.*

*La maestra Morchet, si stacca dal gruppo. E una vecchia signora, un po' buffa. Una femminilità mortificata. Indossa dei calzettoni pesanti. Una borsetta degli anni Cinquanta. Autoritaria quanto basta, tratta anche gli adulti come se fossero suoi alunni (e forse lo sono stati):*

*Animula vagula blandula,  
hospes comesque corporis,  
quae nunc abibis ? In loca  
pallidula, rigida nudula  
nec, ut soles dabis, iocos. (Adriano)*

**Immagini:** riproduzioni del mondo classico (statua di Diana) si alternano ad altre dell'arte contemporanea. La maestra Morchet non partecipa al coro, resta affascinata dalle immagini della classicità.

**Coro:**

13 SETTEMBRE 1959 (VARIANTE)

(Il titolo è riprodotto in una diapositiva.)

Luna puella pallidula  
Luna flora eremitica,  
Luna unica selenita  
distonia vita traviata,  
atonia vita evitata  
mataia, matta morula,  
vampirisma, paralisi,  
glabro latte, polarizzato zucchero  
peste innocente, patrona inclemente  
protovergine, alfa privativo  
degravitante sughero  
pomo e potenza della polvere  
phiala e coscienza delle tenebre  
geyser, fase, cariocinesi,  
Luna neve nevissima novissima,  
Luna glacies-glaciei  
Luna medulla cordis mei,  
Vertigine  
per secanti e tangenti fugitiva

*A solo:*

La mole della mia fatica  
già da me sgombri  
la mia sostanza sgombri  
a me cresci a me vieni a te vengo

.....

.....

(Luna puella pallidula)

.....

*Scritta:* oh ma quanto blu dentro il blu

**Immagini:** *L'uomo sulla luna. Foto dal satellite.*

**Musica:** *III Movimento (In ruhig fließender Bewegung) della Sinfonia di Luciano Berio  
Riprende il carosello iniziale, si interrompe di botto.*

**Immagini:** *L'uomo sulla luna. Vecchi televisori della fine degli anni 60.*

**Musica:** *Un rumore di fondo, come una radio mal sintonizzata. Un brusio, un fruscio elettronico.*

*La Maestra Morchet propone un'altra citazione:*

Da quinci innanzi il mio veder fu maggio  
che 'l parlar mostra, ch'a tal vista cede,  
e cede la memoria a tanto oltraggio.  
Paradiso XXXIII, 57

**Il poeta:**

*(La poesia viene recitata amplificata. Una ragazza ha in mano un microfono e lo sottrarre correndo al giovane che la insegue)*

OLTRANZA OLTRAGGIO

Salti saltabecchi friggendo puro-pura  
nel vuoto spinto outré  
ti fai più in là  
intangibile - tutto sommato -  
tutto sommato  
tutto  
sei più in là  
ti vedo nel fondo della mia serachusascura  
ti identifico tra i non i sic i sigh  
ti disidentifico  
solo no solo sì solo  
piena di punte immite frigida  
ti fai più in là  
e sprofondi e strafai in te sempre più in te  
fotti il campo  
decedi verso  
nel tuo sprofondi  
brilli feroce inconsutile nonnulla  
l'esplosione l'eclatante e non si sente  
nulla non si sente  
no sei saltata più in là  
ricca saltabeccante là

L'oltraggio

*Tutti gli schermi riproducono il verso finale "L'oltraggio".*

**II SEQUENZA: L'OSCURO**

*La scena ritorna nell'oscurità. Molto lentamente il raggio di un proiettore illumina un attore sdraiato. Tutti gli altri nel frattempo hanno assunto una posizione fetale. Nessuna immagine o musica, solo una voce che sale dal profondo, dalle viscere dell'attore.*

(PERCHÉ) (CRESCA)

Perché cresca l'oscuro  
perché sia giusto l'oscuro  
perché, ad uno ad uno, degli alberi  
e dei rameggiare e fogliare di scuro  
venga più scuro -  
perché tutto di noi venga a scuro figliare  
così che dare ed avere più scuro  
albero ad uniche radici si renda - sorgi  
nella morsura scuro - tra gli alberi - sorgi  
dal non arborescente per troppa fittezza  
notturno incombere, fumo d'incombere:  
vieni, chine già salite su chine, l'oscuro,  
vieni, fronde cadute salite su fronde, l'oscuro,  
succhiaci assai nel bene oscuro nel cedere oscuro,  
per rifarti nel gioco istante ad istante  
di fogliame oscuro in oscuro figliame  
Cresci improvviso tu: l'oscuro gli oscuri:  
e non ci sia d'altro che bocca  
accidentata peggio meglio che voglia di consustanziazione  
voglia di salvazione - bocca a bocca - d'oscuro  
Lingua saggi aggredisca s'invischi in oscuro  
noi e noi lingue-oscuro  
Perché cresca, perché s'avveri senza avventarsi  
ma placandosi nell'avverarsi, l'oscuro,  
Ogni no di alberi no di sentieri  
no del torto tubero no delle nocche  
no di curve di scivolii lesti d'erbe  
Perché cresca e si riabbia, si distolga in spazi  
in strazi in paci in armi tese all'oscuro -  
mano intesa all'oscuro, mano alla bella oscura,  
dita di mano mai stanche  
di pervincolarsi intingersi addirsi all'oscuro -  
Lingue sempre al troppo, al dolcissimo soverchio  
d'oscuro agglutinate, due che bolle di due -  
clamore, alberi, intorno all'oscuro  
clamore susù fino a disdirsi in oscuro  
fino al pacifico, gridato innesto, nel te, nell'io, nell'oscuro  
Innesto e ritorni di favore, fòmite oscuro  
oh tu, di oscuro in oscuro innestato, tu  
protratta detratta di foglia in foglia/oscuro

di felce in felce lodata nel grezzo nel rifinito d'oscuro  
Ma vedi e non puoi vedere quanto è d'oscuro qui dentro  
hai bevuto lingua e molto più e sentieri e muschi intrusi  
ma ti assicuri ti accingi ti disaccorgi  
ti stratifichi, lene, benedetta, all'oscuro

Non-memoria, millenni e miglia, stivate nel fornice  
sono un dito dell'oscuro, levalo dalla bocca, rendilo nocca  
rovina e ripara l'oscuro, così sarà furto e futuro  
Tropo dell'inguine, del ventre , di ghiande e glandole  
s'inguina in oscuro, genera generi, intride glie  
Precipitare fuori bacio, scoagularsi, venire a portata  
d'ogni possibile oscuro  
Possibili alberi, alberi a se stessi oscuri  
mai sazi mai di accedere a frotte  
a disorientarsi a orientare, lievito intollerabile  
Limo d'oscuro che dolce fòrnica pascola  
nei fornici dove s'aggruma di fughe (l'oscuro)

E pluralità innumerabile di modalità  
dell'oscuro, secarsi in innumerevoli - non due -  
d'oscuro sessi

Qui in feccia, all'oscuro, immanere  
Là, in volta, all'oscuro, esalarsi  
Possibile, alberi - Possibile, oscuri, oscuro.  
Oscuro ha sé, sessuata, umiltà,  
tracotanza, pietà.

*Gli ultimi versi a partire da " E pluralità..." potrebbero essere recitati anche dal coro.  
Voce sussurrante.*

*Un secondo attore: la donna in un interno. È un momento di riflessione. Sul tavolo c'è  
una bottiglia di latte, che verrà versato sulla parola "vitalmente".. Si potrebbe usare in  
sottofondo il tema musicale del VI Episodio del Decalogo di Kieslowski. Le voci degli  
amici padovani sono affidate ad altri attori.*

COSI' SIAMO

Dicevano a Padova, "anch'io"  
gli amici "l'ho conosciuto".  
E c'era il romorio d'un'acqua sporca  
prossima, e d'una sporca fabbrica:  
stupende nel silenzio.  
Perché era notte. "Anch'io  
l'ho conosciuto."  
Vitalmente ho pensato



a te che ora  
non sei né soggetto né oggetto  
né lingua usuale né gergo  
né quiete né movimento  
neppure il né che negava  
e che per quanto s'affondino  
gli occhi miei dentro la sua cruna  
mai ti nega abbastanza

E così sia: ma io  
credo con altrettanta  
forza in tutto il mio nulla,  
perciò non ti ho perduto  
o, più ti perdo e più ti perdi,  
più mi sei simile, più m'avvicini.

**Immagini:** *spazi dell'archeologia industriale.*

**Scritte:** *"né" riprodotto sui vari schermi. Si potrebbe chiudere con la parola "nulla" o "il mio nulla".*

### **III SEQUENZA: L'EDUCAZIONE**

*Siamo in una ipotetica sala insegnanti. (Sul davanti della scena, nel frattempo, il disegnatore comincia a preparare il mandala).*

*Dialogo tra due insegnanti. Sarebbe meglio che si tratti di un attore (il maestro della sequenza successiva) e di un'attrice. Non della Signorina Morchet, che osserva, come sempre, un po' stupita la scena. Gli studenti hanno preso posto nei banchi. Immagini della realtà scolastica.*

a - (...) Domani  
per i mille sentieri nei mattini già freddi,  
sarà brina formiche e bambini  
e nella scuola che vive  
di quanto sa bearla l'infinita corrente,  
nella scuola povera e nuova  
tra candore di fogli  
nel Montello, cesto muscoso, boccio  
di funghi multicolori, di prati  
di querce clamorose  
per uccelli e per venti,  
povera e nuova tu stessa, starai.  
Ma che dirai a quelle anime di brina,  
di arnia, a quel festante grappolo  
che intorno al tuo cuore s'ingloba, e stordisce  
di curiose energie la pur schiusa  
aula che dà sul mai stabile greto?  
Sorgono i bimbi da lane e stupori

d'autunno, scendono  
dalla casa cui l'ape e la dalia  
fanno lustro sempre più dimesso,  
e il sole aiuta il pane e la pioggia  
aiuta il bere. Tutto  
gioca con loro, o pioggia o sole  
o ramo o nano o vetro,  
e per loro il gran fiume  
d'azzurro si ravviva i capelli leggiadri.  
Vengono i bambini, ma nessuna parola  
troveranno, nessun segno del vero.  
Mentiremo. Mentirà il mondo in noi,  
anche in te, pura. Forse  
per te di tenui note  
si costelleranno odorati quaderni;  
a domande, a pastelli, a scritture  
vergini, verginalmente  
darai forza. Necessità e finzione:  
ché nulla, nulla dal profondo autunno,  
dall'alto cielo verrà, nessun maestro;  
nessun giusto rito  
comincerà sulla terra.

**Scritta: "Mentiremo"**

b- lo forse insegno a tollerare, a chiedere  
ciò che illumina  
più nel chiederlo che nella risposta.

*Questi 3 versi di B  
sono riprodotti  
in diapositiva*

a - Tu forse insegni perché una risposta  
hai generato in te. Sei poco  
un suono solo, una vocale, un nài,  
un sì; da fare grande  
come l'iddio, un mondo tutto  
di microcristalline  
afferrelative sillabe.  
Oh, una sola risposta: e tutto  
insegnerò, sed tantum dic verbo.

b - Riudrai le voci del profondo autunno,  
del magistero, del pozzo profondo,  
se sapesti udirle nel primo  
giorno, se sapesti che primo  
è ogni giorno. Non essere stanco  
di durare tra le albe, esse faranno  
verità della nostra menzogna.  
(...) (da Ecloga IX - Scolastica)

**Immagini:** *foto di ragazzine della fine degli anni 60 e dei primi anni 70.*

**Il poeta** (*alzandosi da terra e ripulendosi di tutte le foglie che gli sono rimaste attaccate agli abiti*):

Io vengo da abbastanza lontano  
salgo in cattedra al Centro di Lettura  
ci sono i bambini le ragazze delle medie  
la vecchia maestra Morchet,  
parlo di Dante: che bravi che attenti,  
oh lui, quello sì, Dante!  
in cattedra nel luogo dei meli e delle viti  
nel pozzo delle delizie grigie.  
E la maestra Morchet: "Lume non è se non vien dal sereno  
che non si turba mai"  
cita, dalla sua sedia a destra della cattedra,  
cattedra da cui si parla di Dante,  
"Bravissima, signorina:  
luce non è che non venga da quella".  
Tre bambine un po' lolite certo apprendiste magliaie  
nove scolari fra elementari e medie  
certo un operaio; nell'armadio ci sono  
bei libri qui al Centro di Lettura  
niente di marcio niente d'impostura  
- anche moderni, si assicura - e  
che benefit che gratificazione dà qui  
il Ministero della P.I.  
(Da "Misteri della pedagogia")

#### **IV SEQUENZA: IL BOSCO**

*La lezione di Geografia. Le diapositive riproducono dei quadri di Max Ernst.*

**Colori:** verde scuro

**Scritte:** basse frequenze del verde  
l'estremo del verde

**Il maestro** (*entrando in scena trafelato. Ha in mano una pila di libri, alcuni dei quali gli cadono. Prende posto dietro la cattedra e comincia a spiegare*):

Il bosco è, a un certo punto - e per una inevitabile serie d'incroci, trapassi, ibridazioni - anche il colle del Montello nel Trevigiano. Là venne elaborato, com'è noto, il *Galateo* da Giovanni Della Casa; là si elaborarono, nella Certosa e nell'Abbazia - la prima del tutto scomparsa, l'altra ridotta a rovine - rime e rime, versi italiani e latini. La grande selva che copriva quel terreno rimase quasi intatta, pur se sfruttata, nei secoli; fin che arrivarono i tempi della sua distruzione, dopo l'unificazione del Paese. Anche nel suo territorio si svolsero le battaglie che portarono alla vittoria Italiana contro l'Austria-Ungheria nel 1918. Restano oggi in quel luogo unico, lacerti di zone selvose, ville per

weekendisti, appoderamenti agricoli - eppure c'è sempre qualcosa della Gran Selva, della sua bellezza e vigoria che aleggia come un rimorso, un ricordo, in un terreno vago. Tutto è ancora possibile, su questo terreno ipersedimentato. La questione è aperta, come quelle di tutti i boschi, vegetali e umani. E di tutte le stragi, guerre e sacrifici umani: resta l'intimazione a vederne la squallida inutilità e, a un tempo, di patirli a fondo, di ricomprenderli in totale connivenza, "perché possano esserne sventati altri nel futuro". Si fa per dire (mentre continua ogni giorno lo stillicidio del sangue); occorrerebbe fondare il partito del "vomito continuo". Decine di migliaia di morti solo sul Montello e dintorni: questa tragedia è rimasta nella terra e nella gente. La topografia della zona, (anche se soltanto certe indicazioni e nomi sono segnati sulla cartina selettivamente), è esatta. In più è segnata la Linea degli Ossari che ad est va fino al mare Adriatico, ad ovest (nord-ovest) continua attraverso il territorio italiano e poi francese, fino alla Manica. Linee su cui l'Europa, ancora oggi, mette in gioco la sua stessa esistenza, e segnalazione di una faglia: che nel Montello si sovrappone alla faglia Periadriatica della crosta terrestre...

**Immagini:** boschi, muffe, fossili, ossari, episodi della prima guerra mondiale. Accanto a foto del disastro ambientale italiano: il Vajont?  
*Proseguono anche durante la poesia successiva.*

### **Il coro:**

Rivolgersi agli ossari. Non occorre biglietto.  
Rivolgersi ai cippi. Con il più disperato rispetto.  
Rivolgersi alle osterie. Dove elementi paradisiaci  
(aspettano.  
Rivolgersi alle case. Dove l'infinitudine del desio  
(vedila ad ogni chiusa finestra) sta  
(in affitto.

E la radura ha accettato più d'un frondoso colloquio  
ormai, dove, ahi,  
si esibì la più varia mostra dei sangui  
il più mistico circo dei sangui. Oh quanti numeri, e rancio speciale. Urrah.

### **Corifeo:**

Vorrei bucarvi di ogni chimica rovina  
per accogliere tutti, in anteprima,  
nello specchio medicato d'infinitudini e desii  
di quel circo i fermenti gli enzimi  
dentro i succhi più sublimi dell'alba, dell'azione,  
in piena diana. E si va.  
E si va per ossari. Essi attendono  
gremiti d'immortalità lievi ormai, quai gemme di primavera,  
gremiti di bravura e di paura. A ruota libera, e si va.

Buoni, ossari - tante morti fuori dal qualitativo divario  
        onde si sale a sicurezza di cippo,  
fuori del gran bidone (e la patria bidonista,  
che promette casetta e campicello  
e non li diede mai, qui santità mendica, acquista).

**Il coro:**

Hanno come un fervore di fabbrica gli ossari.  
Vi si ricevono ordini, ordinazioni eterne. Vi si smista.  
All'asilo, certi pazzi-di-guerra, ancora vivi  
allevano maiali; traffici con gli ossari.

**Il Corifeo:**

Mi avete investito, lordato tutto, eternizzato tutto, un fiotto di sangue.  
Arteria aperta il Piave, né calmo né placido  
ma soltanto gaiamente sollecito oltre i beni i mali e simili  
        e tutto solletichio di argenti, nei suoi intenti, a dismisura.  
Padre e madre, in quel nume forse uniti  
        tra quell'incoercibile sanguinare  
        ed il verde e l'argenteizzare altrettanto incoercibili,  
in quel grandore dove tutti i silenzi sono possibili  
voi mi combinaste, sotto quelle caterve di  
os-ossa, ben catalogate, nemmeno geroglifici, ostie  
        rivomitate ma come in un più alto, in un aldilà d'erbe e d'enzimi  
        erbosi assunte  
        in un fuori-luogo che su me s'inclina e domina  
        un poco creandomi, facendomi assurgere a  
Così che        suono a parlamento  
per le balbuzie e le più ardue rime,  
quelle si addestrano e rincorrono a vicenda,  
io mi avvicendo, vado per ossari, e cari stinchi e teschi  
mi trascino dietro dolcissimamente, senza o con flauto magico  
        Sempre più con essi, dolcissimamente, nella brughiera  
io mi avvicendo a me, tra pezzi di guerra sporgenti da terra,  
si avvicenda un fiore a un cielo  
dentro le primavere delle ossa in sfacelo,  
si avvicenda un sì a un no, ma di poco  
differenziati, nel fioco  
negli steli esili di questa pioggia, da circo, da gioco.

**Scritta:**        *IO È UN ALTRO*  
                        *Arthur Rimbaud*

*Un attore ha una epistassi. Ha le mani sporche di sangue. Con quel sangue sporca uno schermo, un foglio bianco. Sono segni indecifrabili, ma segni.  
Un secondo attore nel frattempo scrive la poesia. I versi sull'epistassi sono recitati dal secondo, il primo recita quelli che si riferiscono proprio alla scrittura.*

**Scritte:** Rosso+rosso+rosso+rosso

questa primavera/di pozze di sangue

**Secondo attore:**

Come ci si trova col sangue-di-naso  
sangue gnomo o bambino o babbuino  
senza apparentemente  
- sangue non pertinente -  
alcuna causa  
Una goccia che potrebbe essere muco  
ma invece è rossa  
sul tavolo o sul fazzoletto  
ecco a che somiglia ora  
trovarmi ancora  
improvvisamente davanti  
alle linee  
che ormai non dovrei più scrivere  
e invece e chi sa/da che rare nari/  
sbuca questa epistassi trascurabile  
questa che si fa lacca sulla tavola/  
un rosso che non posso rifiutare  
rosso di cellule già non più ad  
alcuno appartenenti  
rosso epistassi innocente  
"che passerà subito", anzi  
"che è già passata, sotto il sempre"  
("è come se fosse già passata  
senza necessità, certo, di tamponi  
o luci o tenebre  
o effetti speciali")

**Immagini:** *foto di Antonin Artaud e del rogo di Giovanna d'Arco nel film omonimo di Dreyer*

**Il disegnatore del mandala:**

(Sonetto infamia e mandala)

Somma di somma d'irrealtà, paese  
che a zero smotta e pur genera a vista  
vermi mutanti in dèi, così che acquista

nel suo perdersi, e inventa e inforca imprese,

vanno da falso a falso tue contese,  
ma in sì variata ed infinita lista  
che quanto in falso qui s'intigna e intrista  
là col vero via guizza a nozze e intese.

Falso pur io, clone di tanto falso  
od aborto, e peggiore in ciò del padre,  
accalco detti in fatto ovver misfatto:

così ancora di te mi sono avvalso,  
di te sonetto, righe infami e ladre -  
mandala in cui di frusto in frusto accatto.

## **V SEQUENZA: ASTRAZIONI**

### **Il Maestro:**

Si profila qui come contrapposizione, o residualità, un nord che attraverso altri tipi di movimento collinare sfuma entro lo spazio dolomitico e le sue geometrie, verso nevi e astrazioni, attraverso nebbie, geli, gelatine, scarsa o nulla storia.

**Immagini:** *foto legate al mondo scientifico, che vanno dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande: ingrandimenti di batteri, virus al microscopio o costellazioni, stelle, pianeti...*

**Scritte:** perse battaglie tra blu e verde  
Azzurro arriso

### **Due attrici:**

## **PERISCOPI, I**

Accumulati anni, come pietre  
tirate a caso laggiù  
oh ma quanto blu dentro il blu  
da quei lanci indensito  
anche se è purulento di eternità  
in quel laggiù  
E io che sto qui purulento nel tempo  
e le mani intrizzisco in conciare e lanciare anni,  
battendo, ora, le mani  
preparo il terreno a liquidi cristalli  
vibrantissimi, trascoloranti, trasecolanti  
verso tutte le tinte e i limiti:  
cicostanza da non perdersi, suprema.

Oh purulento di eternità blu  
cumulo, allora, di entità  
fuoruscite al sole  
per singoli appelli che mi hanno,  
veramente anno per anno  
reso incomprensibile questo mio sperato comprendere

Stomacato di persone verbali, di prime-persone  
ma non di ammucciare ammucciare laggiù  
anni colori e altre finte virtù  
definitivamente, senza scampo,  
asestato nel proprio nello stampo  
pur stravedo per un frizzantino di soli che scolano  
feccia di miele, appiccicoso nel far dire di sì  
al crudelissimo imperversare di  
mondani beni fosfeni

**Scritta:** UN COLPO DI DADI NON ABOLIRA' MAI IL CASO

**Il maestro:**

Fosfeni: vortici di segni e punti luminosi che si avvertono tenendo i pugni chiusi (e comprimendoli) o anche in situazioni patologiche

*I due innamorati si inseguono per lo spazio scenico. Risuona il riso lieto della ragazza.*

**L'innamorato:**

Oh se per tutti un legame  
un eros vago lontano  
come una stretta di mano  
perenta in un'alba grigia...  
(Silicio, carbonio)

**Scritte:**

Erano i capei d'oro a l'aura sparsi  
Petrarca

insetti d'oro

sicciatà di toni e ori

in altri ori ruggine similori e ori

**L'amata:**



(ANTICICLONI, INVERNI),II

E tu nell'intimo del mio oro mi attendi  
e io nell'intimo del tuo oro mi vagheggio  
è troppo lieve, ambrosiacamente versato com'etere  
per essere oro è troppo lontano per essere nostro  
eppure nulla è più nido di questo infinito  
perfuso in oro, zappettato via per il campo d'ozono  
(anticicloni, inverni)  
sostanza in cui eternità circolerebbe  
godrebbe farebbe  
tutt'uno con lo spaventapasseri  
solo ma ma abilitato abitante del colle  
in tutti gli ori gli azzurri,  
le incistate astinenze viola  
l'incontinenza senza pari viola  
le erratiche verità gli sgranocchianti e le rampicanti  
Attento a chi impugna il tomahawk  
a chi s'attesta a malapena sul guado  
e - senza pari - a turbazioni  
scadute dai lunari terreni  
di gola in gola.

*Siamo in un'osteria. Un tavolo tre pensionati giocano a carte. Un fiasco e l'immancabile ombretta de vin.*

Impossibile accedere alla dolce ruina  
dell'osteria immota nell'angolo  
delle due vie volte alla pruina  
di autunnali vecchiezze e ghiaie acquiescenti...

**I pensionati:**

- È vento da neve.
- Stagna, anzi.
- La padrona ha una cugina, anzi due
- Gemelle, che assomigliano a lei
- E in tre fanno  
confondere tutti
- Sbatte le porte e viene freddissimo dentro"

**Scritta:** 27 dicembre 1976/ osteria vicina alla Porta con l'Orologio.

**Il poeta come avventore dell'osteria:**

...Dentro:  
nulla di più vasto di quei tavoli  
dove ogni possibilità storica e metafisica

esce, scivola fuor dalla guaina e certamente (sost.) e  
(derivati  
sta-e-stanno tra macchie  
di vino e segni di piattini e lustro e fragili pattumi.

(...)

Hanno poi confermato i due  
pensionati che - qui - è -  
dolcissimo esser chiusi nell'ovo della pensione  
e dell'osteria  
e che: i riflessi del vino-ombretta nel calice -  
bevuto "in modo che, se la moglie entra,  
sembri il primo calice", i contorni  
di tale vino i segni indiziarî  
di tale resto di vino -  
fanno un cerchiolino imprigionito nel calice -  
tutto vi si lascia  
cogliere e sciogliere  
comprese alcune domande che si sporgono, soltanto, così,

E il vento scopa via la morte che non ci sente per niente  
o la persuade a recarsi a ritirare la pensione  
giù all'ufficio, se mai fosse aperto  
E il freddo scopa via l'orrido millepiedi  
e il '76 con i suoi 366 peduncoli di sventure  
E verrà Epifania che tutte le feste scopa via  
meno che i vecchi eterni di pensioncine  
e mogli sorvegliatiche  
e men che mai padroncine gemelle 1+1+1 cugine

Osteria e voglia di giornale vuoto  
Osteria: sbattetevi o piedi per bene, entrando:  
dalle nudità delle nevi sbattetevi,  
del gemmeo grumo sotto le scarpe camminanti  
fate mucchio sulla porta  
sbattete via i piedi  
già altissimi di nevi  
se vorrete sul piede giusto ripartire

### **Il maestro:**

Sotto il nome di Logos va qui ogni forza insistente e benigna di ricordo,  
comunicazione, interlegame che attraversa la realtà le fantasie le parole, e tende  
anche a "donarle", a metterle in rapporto con un fondamento (?). E va poi verso chissà  
che altro.

*Preghiera al logos*

**Un attrice** (*inginocchiata*):

Oh Logos che ti fai ritrovare  
che hai collegato questo "questo" - fammi pensare  
a quanto sia grande in te il far ritrovare - unico e tuo  
per ogni cosa fatta unica e sua  
- come al gettare amo e filo nella neve  
come a tirare e a far girare tutti i mulinelli su dalla neve  
e un bruscolo tu me lo assegni di "questo"  
\_ Logos, Piccolo come questo Trattino e solo casualmente  
qui sotto corpo di trattino

piccolo come tutte le dimenticanze che  
sembrano grandi - e lo sono - e sono lo spazio  
e lo spazio in cui tu fai trattini e trattini  
fai le aste  
un'intera pagina di un sonno, un mondo  
un forse virgolettato d'aste

*Le aste vengono disegnate sulla spalla denudata di un attore. Il mandala adesso è completato.*

## **VI SEQUENZA: IL PETEL**

**Un attore con la chitarra** (*versando dei semi dentro la chitarra e scandendo con questi il ritmo dei versi*):

Dolce andare elegiando come va in elegia l'autunno,  
raccogliersi per bene accogliere in oro radure,  
computare il cumulo il sedimento delle catture  
anche se da tanto prèdico e predico il mio digiuno.  
E qui sto dalla parte del connesso anche se non godo  
di alcun sodo o sistema:  
il non vischiato, i quasi, dietro:  
vengo buttato a ridosso di un formicolio  
di dèi, di un brulichio di sacertà.  
Là origini - Mai c'è stata origine.  
Ma Perché allora in finezza e albore tu situi  
la non scrivibile e inevitata elegia in petèl?  
"Mama e nona te dà ate e cuco e pei e memela.  
Bono ti, ca, co nona. Béi bumba bona. É fet foa e upi."  
Nessuno si è qui soffermato - Anzi moltissimi.  
Ma ogni presenza è così sua di sé  
e questo spazio così oltrato... che  
"Nel quando | O saldamente costrutte Alpi  
E il principe | Le "  
appare anche lo spezzamento saltano le ossa arrotate:

ma non c'è il latte petèl, qui, non il patibolo,  
mi ripeto, qui no; mai stata origine mai disiezione.

(...)

Ta bon ciatu? Ada ciòl e ùna e tée e mana papa.  
Te bata cheto, te bata: e po mama e nana.

"Una volta ho interrogato la Musa"

**Scritte:** *Ihr sichergebauten Alpen.*  
Hölderlin

*Einst hab ich die Muse gefragt.*  
Hölderlin

*Le espressioni in petèl sono recitate dalla madre posta dietro uno schermo e illuminata da un controluce: un ombra e nient'altro.*

**Musica:** *Nono Rota, Pin penin/Valentin... dal Casanova di Federico Fellini*

*Nel frattempo una ragazza si è alzata e solitaria con un sassolino gioca alla "campana". Dissolvenza lentissima.*

## **VII SEQUENZA: Conclusione**

*Riprende di colpo il carosello iniziale.*

**Musica:** *III Movimento (In ruhig fließender Bewegung) della Sinfonia di Luciano Berio*  
*È una ripresa più serena. La Maestra Morchet attraversa in bicicletta la scena.*  
*Scoppia una bomba. Il carosello si blocca nell'immobilità.*

**Immagini:** *foto di attentati terroristici. La stazione di Bologna sventrata. Qualche testata di giornale.*  
*I tagli di Lucio Fontana*

*Il mandala viene distrutto con energia dal suo costruttore.*  
*Buio di colpo.*

*Un raggio di luce illumina da destra l'attrice che aveva recitato la poesia Così siamo.*

**Un'attrice:**

Il nome di Maria Fresu

E il nome di Maria Fresu

continua a scoppiare  
all'ora dei pranzi  
in ogni casseruola  
in ogni pentola  
in ogni boccone  
in ogni  
rutto - scoppiato e disseminato -  
in milioni di  
dimenticanze, di comi, bburp.

*Buio*

*Un riflettore illumina, questa volta da sinistra, un'altra attrice.*

Oh come, come vi parlerò?  
Ma forzo il cuore, forzo gli occhi a accendersi,  
ad accendere vita.

*Buio*

*Applausi.*

**Musica:** Gustav Mahler, *Terzo movimento (In ruhig fließender Bewegung)* della *II Sinfonia* (é il testo su cui è costruita la *Sinfonia* di Berio ascoltata più volte).  
In controluce si vedono due mani che versano la sabbia del mandala.  
Il grande circo universale riprende...

FINE

**Redazione 24 Febbraio 1997**

## APPENDICE

*Possibili inserti per INTRODUZIONE (da Gli sguardi i fatti e senhal)*

- Doveva accadere laggiù che ti e ti e ti e ti  
lo so che ti hanno || presa a coltellate||  
lo gridano i filmcroste in moda i fumetti in ik  
i cromatismi acrilici

- Sai e non sai vivi e non vivi ma già dèisangui  
già scola da un incisione sulla neve neveshocking  
rossoshocking mondoshocking

- Flash crash splash down  
flash e splash nella pozza nello specchio

nel suo udito da sotto il sasso da dentro il sesso  
e || voglio: sii mondata ||

vedi beatrice con quanti beati  
vedi la selva con quanti abeti

- Vivo sarò la tua peste morto sarò la tua morte

- Tivù-e-cinema è la mia consolazione

*(DA ALTRE POESIE)*

Su, Münchhausen.

Una riga tremante Hölderlin fammi scrivere.

Evoè lungo i ghiacci e le colture dei colori  
e i assicurati lavori degli ori.  
Pronto. A chi parlo? Riallacciare.  
E sono pronto, in fase d'immortale,  
per uno sketch-idea della neve, per un suo guizzo.  
Pronto.  
Alla, della perfetta.

Che sarà della neve  
che sarà di noi?

E Perché si è - il mondo pinoso il mondo nevoso -  
Perché si è fatto bambucci-ucci, odore di cristianucci,

Perché si è fatto noi, roba per noi?

Hölderlin: "siamo un segno senza significato":  
ma dove le due serie entrano in contatto?

Ma presto i bambucci-ucci  
vanno al grande magazzino  
- ai piedi della grande selva -  
dove c'è pappa bonissima e a meraviglia  
per voi bimbi bambi con diritto  
e programma di pappa, per tutti  
ferocemente tutti, voi (sniff sniff  
gnam gnam yum yum slurp slurp:  
Perché sempre si continui l'"umbra fuimus fumo e fumetto"):

*(con buccinazione americanoide)*  
I famosi magazzini del Commendatore Brombolin  
troverai a Meianiga di Caodàrzere  
e l'esposizione permanente Brombolin  
VIVI anche tu l'ardente vendita estiva Brombolin".

Pace per voi per me  
buona gente senza più dialetto...

A quale stazione televisiva  
privatissima, che trasmette  
sputi spots e scolorine,  
appendi le tue serate piuccheperfette?